

ANNO XI - NUM. 12
DICEMBRE 1961 - XX
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

La buona semente



LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Mano a mano che la guerra si sposta verso Oriente, il settore del Caucaso diventa sempre più interessante e particolarmente sensibile. Si è giustamente osservato che l'attuale offensiva inglese nella Marmarica aveva anche lo scopo di assorbire o di procrastinare quella che dovrebbe essere la « battaglia del Caucaso », che lo Stato Maggiore inglese non vorrebbe affrontare prima della prossima primavera. La conquista della città di Rostov ha aperto la via del Caucaso, e la conquista di questa zona non interessa soltanto perché sbarrata la strada verso il petrolio; ma soprattutto perché si dirige verso le terre dell'Impero Britannico, cioè verso l'India.

È scappato detto, a quanto pare, a Lord Beaverbrook, qualche giorno fa, che « la guerra si deciderà sulla frontiera dell'Iran ». Infatti gli inglesi, seguendo una loro classica politica, con l'occupazione dell'Iran hanno mirato soprattutto a mettere al sicuro i petroli persiani; e per questo essi schiereranno le loro truppe lungo la frontiera russo-iranica. In questo settore, come già avvenne in Siria e in Islanda, l'Inghilterra tende a mettere le mani su punti di importanza strategica e su territori ricchi e malfidati. E la stessa Persia, da più di un secolo, è stata un miraggio per l'Inghilterra, che con cupidità bramosa, desiderava di farne la sua preda.

Si può, pertanto, essere sicuri che la ferrovia transcaucasica, non serviva tanto ai russi, quanto alle Armate indiane del generale Wavel.

D'altra parte, una duplice manovra che si sta svolgendo dalle truppe dell'Asse, partendo da Carcov sembra volgere a nord est, non soltanto per minacciare le terre ad est di Mosca, ma per impedire eventualmente che rinforzi russi siano inviati alle armate che difendono il Caucaso. Da Kalinin, la stessa manovra punta verso sud-est, dirigendosi verso Stalingrad, risalendo il corso del Don, con lo scopo di spezzare in due tronconi le stesse forze russe che come si è detto, sono a difesa del Caucaso, di proteggere il fianco delle armate dell'Asse, e al tempo stesso per iniziare l'invasione della Caucasia. Le truppe russe che, in collaborazione con gli inglesi avevano infatti occupato l'Iran, si starebbero spostando, rimontando le valli della Catena caucasica, per schierarsi a difesa dello stesso territorio transcaucasico.

È dunque chiaro, che se non nella prossima primavera, come sperano gli inglesi, ma anche prima questo settore diventerà uno dei teatri più importanti della guerra, che si sta allungando verso Oriente.

Tutta la regione russa che si stende, tra il Mar Caspio e le coste del Mar Nero e del Mar d'Azof, attraversata dalla Catena montuosa del



Caucaso - Allevamento di bestiame.

PANORAMI DELLA GUERRA IL CAUCASO

Caucaso, comprende a sud, al confine Turco-Persiano la *Transcaucasia*, e a nord della stessa catena, la *Caucasia settentrionale*, denominata, prima della Rivoluzione russa del 1917, *Ciscaucasia*, prolungamento della pianura meridionale russa. Dopo la rivoluzione russa, tutta queste regioni, costituita da varie repubbliche sovietiche, è stata unificata, sotto la denominazione di « Repubblica Socialista Sovietica Federativa della Transcaucasia ».

Nel suo complesso la nuova geografia politica della Transcaucasia non tiene conto rigorosamente dei limiti fisici della regione, per cui, come per il passato il termine *Caucasia*, e come per il presente *Caucasia settentrionale* e *Transcaucasia*, non



Baku - Pozzi petroliferi.

hanno che un significato amministrativo e politico.

Fra il Mar Mar d'Azof e il Caspio, con direzione generale nord-ovest - sud-est, si rievola l'imponente sistema montuoso del Caucaso, per una lunghezza di oltre 1200 chilometri, che costituisce un formidabile baluardo tra l'Europa e l'Asia.

In questo vasto territorio hanno preso dimora popoli diversi, di origine europea come i russi che vi sono immigrati, e altri di origine asiatica come gli Armeni e i Georgiani.

Ai tempi dell'Impero Romano la Transcaucasia era parzialmente soggetta all'Impero, e ai Parti. Più tardi, tanto dalla Mesopotamia, quanto dal territorio romano bizantino cominciò a diffondersi nella regione il Cristianesimo, che verso il IV secolo mise profonde radici tra gli Armeni e i Georgiani.

Questi territori furono successivamente invasi dai Mongoli, sotto i quali tuttavia si mantennero, come vassalli i sovrani locali (i Re Geor-

giani). Alla metà del secolo XIII, quando l'Impero Mongolico si suddivise: il Caucaso fu spartito tra l'Orda d'Oro e la Persia Mongolica; i Khan nomadi intraprendevano incursioni anche nelle località montagnose del Caucaso; e ad alcune di queste incursioni parteciparono principi russi, vassalli dei Khan. Nel secolo XV la Transcaucasia fu soggetta agli attacchi delle stirpi turcomanni, poi nel secolo XVI la parte orientale della Transcaucasia cadde in potere della Persia e la parte occidentale fu occupata dalla Turchia.

Alla fine del secolo XVI la Georgia, cercando di liberarsi sia dalla Turchia, sia dalla Persia, si volse alla Russia, sperando di trovare aiuto in Mosca; ma questo aiuto non

fu accolto che alla metà del secolo XVII, quando le condizioni interne della Russia lo permisero. Allora, di nuovo le relazioni tra la Georgia e Mosca divennero più intime.

Sotto l'imperatrice Caterina II, subito dopo la fine della seconda guerra con la Turchia (1791) il potere russo sul Caucaso settentrionale fu rafforzato con la formazione dell'esercito cosacco del Mar Nero (più tardi del Kuban) che fu impiegato a rafforzare la linea del Caucaso.

La pace di Adrianopoli con la Turchia diede al Governo russo il titolo legale al dominio sulle terre del Caucaso settentrionale.

Ma la continua penetrazione russa contribuì a determinare, fra le tribù montanare del Caucaso un movimento religioso nazionale che assunse un carattere straordinariamente violento.

La lotta continuò con alternative favorevoli e sfavorevoli fino al 1854-56, quando scoppiò la guerra russo-turca in Crimea: finché nel 1864, una parte dei montanari furono trasferiti in pianura e parte emigrarono in Turchia.

L'annessione della Georgia e del Caucaso restò definitivamente alla Russia.

Il Caucaso è notevolmente ricco di minerali utili. Lo sfruttamento dei giacimenti di oro, argento, piombo, mercurio, nichel, cobalto, arsenico, rame, bismuto, antimonio, cromo, ferro, manganese, ebbe alterne vicende, secondo gli sviluppi commerciali, e le iniziative industriali.

Ma la risorsa mineraria di gran lunga più importante delle regioni caucasiche restò sempre il petrolio, che ha i centri più importanti a

Baku, e nella penisola di Apseron, sulle rive del Mar Caspio.

L'ultima grande battaglia che iniziò la conquista della Crimea, ormai raggiunta, fu infatti definita « la battaglia del petrolio ».

Per questo, la perdita di Rostov, è stato un colpo grave per i Russi, in quanto questa città fa capo ad una ferrovia, che partendo da Baku, traversa il Caucaso e allaccia le regioni petrolifere col resto della Russia; un altro ramo di dirige a Stalingrado. Questa ferrovia costituisce l'unica linea diretta di comunicazione tra l'Asia occidentale russa e le ragioni europee. Con l'occupazione di Rostov — già avvenuta — il traffico potrà continuare soltanto e unicamente attraverso al Mar Caspio e fino ad Astrakan e di lì, via terra, risalendo il corso del Volga. Il risultato raggiunto dagli Anglo-Russi, di una via di congiunzione attraverso l'Iran, rimarrà in parte frustrato e l'afflusso del materiale bellico resterà paralizzato, se le forze del maresciallo Von Rundsted potranno giungere al Volga. Tengasi presente la duplice manovra delle armate dell'Asse, più sopra indicata.

Il raggiungimento di questo obiettivo, aggiunto alla perdita dei distretti industriali dell'Ucrania e del Dower diminuisce senza dubbio, la capacità di resistenza delle truppe di Stalin.

Isolare la Russia dal Sud, costituisce pertanto un obiettivo importantissimo delle forze alleate che hanno raggiunto Rostov, perché dominano le vie di accesso del Caucaso.

Per questo, una campagna nella regione del Caucaso, è più che mai possibile. L'importanza che assume perciò questa regione, come futuro teatro di operazioni, — come si è già detto — dipende dai giacimenti petroliferi ivi esistenti e dalla vicinanza delle posizioni imperiali britanniche.

Il generale Wavel è stato, infatti, inviato in questa regione per costituirvi un altro fronte difensivo contro le armate dell'Asse.

Quando, nel 1919 si venne all'armistizio generale della grande guerra europea, truppe tedesche avevano intanto invaso il Caucaso e occupato Tiflis. Al momento dell'armistizio due colonne inglesi, risalenti dalla Persia, giunsero l'una a Baku e ne cacciarono i turchi, l'altra si impadronì di Batum. Successivamente abbandonarono l'Azerbaijan e la Georgia (due delle tre provincie che con l'Armenia costituivano la Transcaucasia) e poi nel 1920 si ritirarono anche da Batum.

Allora il Governo bolscevico mosse alla riconquista delle tre provincie e, dopo aver sconfitte le armate di Denikin e le truppe armene, ne rimase in pieno possesso.

Le truppe sovietiche, in questa campagna seguirono due strade: quella terrestre che da Vladicaucas giunge a Tiflis, e quella lungo il Mar Caspio che arriva a Batum.

Una terza strada è quella che segue le coste del Mar Nero, ed è la più breve.

Una quarta strada potrebbe giungere al Caucaso dal sud, attraverso il territorio turco. Ma i rapporti della Turchia con l'Asse, non la rendono più possibile.

Le operazioni nel Caucaso hanno evidentemente una stretta connessione con quelle che si svolgono in Crimea. Dopo il forzamento dello stretto di Perekop anche Kerc è nelle mani dell'Asse. E questo stretto, alla punta orientale della penisola, ha grande valore strategico.

Con la perdita della Crimea, ai Russi non rimangono altre basi sul Mar Nero, che Novorossisk e Batum; e se queste basi saranno perdute, la disfatta russa in questo settore sarà definitiva.

È quindi più che probabile, che lo svolgimento della campagna dell'Asse, contro la Russia sul fronte Sud, trovi in un prossimo avvenire, nel Caucaso il campo delle sue nuove offensive e del suo definitivo svolgimento.

LUIGI ALFIERI

DICEMBRE

I principali avvenimenti del mese di novembre

- 13 - La grande portaerei britannica « Ark Royal » è colata a picco in Mediterraneo, silurata da un sommergibile tedesco. Anche la corazzata « Malaya » è colpita da siluro e gravemente danneggiata ad opera di sommergibili germanici.
- 16 - Genova inaugura con austero rito un monumento a Costanzo Ciano.
- 16 - Con la conquista della città di Kerch, tutta la penisola di Crimea, ad eccezione della piazzaforte di Sebastopoli, cade in mano alle truppe tedesche e romene.
- 18 - Tutto il popolo italiano ricorda fieramente il VI annuale delle « inique » sanzioni. Manifestazioni varie hanno luogo in tutto il Regno e nelle colonie italiane all'estero.
- 19 - Ha inizio la seconda grande battaglia della Marmarica. Con un imponente spiegamento di forze corazzate e motorizzate, gli inglesi attaccano le posizioni tenute dalle truppe dell'Asse. Ovunque contenuti e respinti essi subiscono gravissime perdite in uomini e materiali.
- 25 - Capi di Governo e Ministri degli Esteri di tredici potenze, convenuti a Berlino, firmano il nuovo Patto « anticomintern ». Vi aderiscono: Germania, Giappone, Italia, Ungheria, Spagna, Manciucchio, Bulgaria, Cina nazionale, Danimarca, Croazia, Finlandia, Romania e Slovacchia.
- 27 - Dopo un'impari lotta protrattasi per lunghi mesi e che, agli occhi attoniti del mondo intero, assurse al valore di epopea, i difensori di Gondar, esaurita ogni umana possibilità di ulteriore resistenza, depongono le armi. « Essi hanno assolto pienamente e con onore il grave compito loro affidato dalla Patria ».

...e di dicembre

- 25 nov.-5 dic. - Accolto e circondato dall'appassionato affetto delle popolazioni, il Re Imperatore compie un lungo viaggio in Sicilia, sostando specialmente nelle località oggetto dei barbari attacchi aerei nemici.
- 7 - Il Giappone dichiara la guerra agli Stati Uniti ed all'Inghilterra, intraprendendo vittoriose azioni contro minuitissime basi nemiche. Quattro grandi navi da battaglia ed altre unità da guerra affondano.
- 11 - Rafforzamento del Patto tripartito, Italia e Germania dichiarano la guerra agli Stati Uniti.



METTETEVI BENE IN MENTE!

che una cosa è la CAMOMILLA ma bez migliore è

L'ESPRESSO BONONELLI

alla CAMOMILLA ed ERBE ALFIERI

Net bar pretendete l'ESPRESSO BONONELLI bevanda che piace e fa bene a tutti, specialmente nella stagione invernale.

Più stabilimento italiano che in Italia, per la qualità, la purezza e la serietà, assicurata dalle analisi.

BONONELLI CAMOMILLA ERBE ALFIERI

PIAZZA EMILIA, 1 - MILANO



S. M. il Re Imperatore alla cerimonia inaugurale della Regia Accademia d'Italia.



Sopra: durante un'azione d'artiglieria sul fronte della Marmarica (R. G. Luce).
Sotto: carri armati nemici distrutti.



Nostra artiglieria sul fronte di Tobruk.



Il sorriso è la maniera migliore di esprimere la propria gioia. Però le gioie hanno espressioni ben dissimili l'una dall'altra e non è giusto che il sorriso in generale debba servire per tutte. Per esempio una cosa è la gioia che si prova vincendo un terno al lotto e un'altra è quella che si prova togliendosi un paio di scarpe strette. La gioia del terno vinto potrà tutt'al più somigliare a quella per la notizia della morte di un parente ricco ma mai e poi mai a quella per la partenza di ospiti sgraditi.

Tutto questo è stato notato da un'insegnante americana che aveva tempo da perdere in simili indagini. Ella ha introdotto nel suo programma d'insegnamento «l'ora del sorriso», nella quale insegna alle sue allieve le diverse maniere di sorridere. Ogni sorriso deve essere adeguato ad una supposta situazione.

— Entra il preside, — dice la maestra. E le alunne devono sorridere con compiacenza pur non nascondendo la preoccupazione. (Sorriso tipo A, asciutto).

— Il papà è stato nominato cavaliere. — E le ragazze devono lanciare sfavillanti sorrisi d'orgoglio. (Tipo B, pastoso).

— È la primavera, — e le alunne sorridono languidamente guardando il soffitto dell'aula. (Tipo C, misto).

— Ecco il cugino, — e le alunne

SCUOLE D'AMERICA

sorridono con sottintesi. (Tipo D, amabile).

— Arriva un giovane creditiero — e le alunne adocchiano con intenzione e sorridono sotto i baffi. (Tipo E, frizzante).

— È finita l'ora del sorriso, — annuncia il bidello. E le alunne sorrideranno di vero giubilo alle spalle dell'insegnante. (Tipo extra, fuori catalogo).

Si prevede che, per la sua utilità, questa innovazione verrà introdotta ben presto in tutte le scuole. Di conseguenza, con la diffusione delle varie maniere di sorridere, il sorriso diventerà una moda e come questa subirà dei cambiamenti ad ogni nuova stagione. Allora si potrà sentire nei locali eleganti: «Guarda che splendido sorriso! È nuovissimo. Uscito da pochi giorni». Oppure: «Mi piacerebbe quel sorriso che ho visto esposto da Paquin».

Le persone che non avranno tempo disponibile per seguire la moda saranno derise e disprezzate: «Che sconcio! Non si vergogna a portare in giro quel sorriso dell'anno scorso?» diranno gli elegantoni sorridendo secondo gli ultimi dettami.

Da qui si può concludere che questo studio del sorriso non è da

prenderci alla leggera e neppure da abbandonare dopo il primo corso elementare. Esso va non solo studiato ma continuamente aggiornato in modo che non possano esistere situazioni di vita dalle quali si venga colti alla sprovvista. Alcuni errori potrebbero essere fatali. Pensate al caso che un amico vi chieda in prestito cento lire e che voi per distrazione rispondiate con un sorriso tipo G (benefico), confondendolo sbadatamente con il tipo P (da finto tonto). Lo sbaglio vi costerà caro. La vostra maniera di sorridere è già stata impegnativa. Dovrete metter mano al portafoglio contentandovi, e sarà ben magra soddisfazione, di rifugiarvi, appena l'amico si è allontanato, nel sorriso tipo Q (maledizione e rabbia).

Altri gravi inconvenienti possono capitare a chi ha frequentato solo il corso inferiore e non s'è dato la cura di frequentare anche il medio dove sono contemplati i casi più inconsueti ed ardui. Pensate per esempio, all'improvviso arrivo di un notaio con un testamento di un zio d'America che vi ha lasciato erede universale. Colti alla sprovvista dalla notizia non è difficile che restiate senza sapere come sorridere di gioia: la qualcosa non solo vi farà ri-

manere in imbarazzo col notaio, ma offenderà la memoria del vostro zio, il quale si è spento nelle lontane Americhe sognando fino all'ultimo respiro esattamente quel vostro sorriso di giubilo per la sua morte che voi, per pigrizia, non avete imparato.

Imbaldanzita dal successo dei corsi inferiori e medi, la perspicace insegnante ha deciso di aprire un corso superiore destinato ai re protetti dall'Inghilterra, agli ammiragli, agli ambasciatori sovietici, ai corrispondenti dell'agenzia «Reuter», con supplemento speciale per Roosevelt e signora. Argomenti molto più importanti ma ugualmente degni di sorriso verranno trattati. Eccone alcuni:

— L'Inghilterra dà la più ampia garanzia. — (Sorriso straziante dei re protetti da Churchill).

— I russi resistono vittoriosamente indietreggiando con magnifiche ritirate strategiche. — (Sorriso di compiacimento verso l'ambasciatore).

— Il governo inglese salvaguarda la libertà dei popoli. — (Sorriso non privo di bestemmie dei profughi dell'Iran).

— Le navi americane porteranno rifornimenti all'Inghilterra. — (Sorriso pietoso degli ammiragli in sincronia con la risata clamorosa di tutta la classe).

MARIO MASSA

LA BATTAGLIA DELLA MARMARICA E L'INTERVENTO GIAPPONESE

La guerra, che si svolge ormai su parecchi fronti continentali e marittimi, dopo aver avuto una fase culminante verso le zone orientali, con la immane battaglia contro la Russia dei Sovieti, si è accesa con grande impegno sulla frontiera marmarica. La battaglia contro la Russia dei Sovieti decide della libertà dell'Europa; la battaglia sul fronte marmarico decide della libertà del Mediterraneo. Sono entrambi due problemi gravissimi per la sorte dell'Europa e del mondo; e l'uno e l'altro pareggiano per importanza l'altra grande battaglia che si combatte da più di due anni: la battaglia dell'Atlantico.

In tutte queste battaglie, le forze dell'Asse sono strette in una ferrea compagine. Truppe italiane, insieme con truppe ungheresi, romene, finlandesi, slovacche e con gruppi di volontari spagnoli e francesi, affiancano le valorose truppe germaniche, che, in pochi mesi, hanno conquistato vastissime zone di territorio sovietico e che minacciano ormai da vicino le due grandi capitali della Russia: Pietroburgo e Mosca. Divisioni corazzate germaniche affiancano le divisioni italiane, che affrontano sul deserto e sulle montagne della Marmarica l'attacco britannico.

È supefuo chiarire l'importanza di questa battaglia. L'Inghilterra ha radunato per essa tutte le forze e tutte le macchine del potente imperialismo britannico; accanto a truppe inglesi, si trovano truppe australiane, neozelandesi, canadesi, sudafricane, indiane. Accanto alle macchine e agli aerei di marca inglese, vi sono i prodotti dell'industria australiana, americana, sudafricana.

La resistenza delle forze dell'Asse, in questa nuova battaglia, è meravigliosa. Tutti gli attacchi, che durano ormai da oltre tre settimane, sono stati respinti con gravissime perdite per gli inglesi: sono stati fatti migliaia di prigionieri, e tra essi si trovano tre generali inglesi; centinaia di macchine sono state catturate o distrutte. La divisione corazzata «Ariete», contro la quale si è sferrata più furibonda l'offensiva, ha opposto una magnifica resistenza, che ha dimostrato ancora una volta l'eroismo dei nostri soldati e il valore dei nostri comandanti.

Mentre infuria questa grande battaglia, è intervenuta la guerra dell'eroico Giappone contro gli Stati Uniti d'America e contro l'Inghilterra. Questo intervento, che porta la guerra anche sul Pacifico, semplifica e chiarisce la lotta che le Potenze proletarie combattono contro le Potenze plutocratiche e bolsceviche, e alleggerisce notevolmente la frontiera atlantica e la frontiera mediterranea.

Nuovi orizzonti si aprono alla vittoria delle Potenze del Tripartito, sicché la battaglia della Marmarica avrà servito anch'essa alla vittoria comune. ARRIGO SOLMI

Sopra: cannone leggero contraereo in posizione nei pressi di Pietroburgo. Sotto: orientamento in Russia. Un motociclista porta ordini, sosta in una strada della Crimea per consultare la carta di orientamento.



SOLDATI IN LICENZA NATALIZIA

Gianni dinanzi al focolare

Nel paese s'era sparsa, rapida, la voce del ritorno di Gianni in licenza natalizia. Mi sono avviato anch'io verso la fattoria del Girifalco per salutare l'amico, che aveva fatto il dover suo in Albania, Grecia ed a Candia. Lungo il cammino ho incontrato il sor Ferdinando, zio del reduce, che tutti chiamano già « Gianni, il veterano ».

— Fin da quando ero piccolo, io intravedevo mio nipote — dice il compagno di strada, che si picca di cognizioni storiche in materia classica — un destino privilegiato. Immaginate un po': è andato a combattere dove sono stati i legionari di Roma e, prima di loro, gli opliti di Temistocle. Circa Creta non ho mai capito perché Miosse...

E così, tra un sasso in bilico ed una pontata verso l'esercito di Serse, si arriva a casa di Gianni, che attorno a lui è già in ascolto, a bocca aperta, il parentado, al completo, di quattro generazioni con attento contorno di amici e di altri buoni villici. Nel vasto focolare, le fiamme intrecciano una festa danzante con guizzi di lingue alte e sul tavolino di rovere le bottiglie piegano il collo sottile, in tranquillo orgoglio, verso una vistosa sfilata di bicchieri tozzi. I bisnonni seduti accanto al fuoco, disegnano col bastone ghirgorigori sulla cenere, mentre le giovani mamme danno il rancio autarchico del fiorido seno a tre poppanti.

— ...quando il nostro capitano ci chiarò e disse: « Ragazzi, prima di notte dobbiamo essere sulla cima della montagna, ad ogni costo », noi ci siamo guardati negli occhi, in segno d'intesa e di consenso risoluto. Lisa, dammi da bere: quest'anno avete svistato bene. Quel che è successo quel giorno, bisogna andare all'inferno per averne un'idea. Le cannonate si incrociavano nell'aria, come le rondini a sera. Gli aeroplani ci piombavano addosso che manco facevamo in tempo ad accorgercene: bombe a mano, lanciafiamme, mitragliatrici. Chi si ricordava più di vivere? Non si faceva che morire e andare avanti, verso la cima. Alla fine una scadriglia di aeroplani nostri e poi una seconda e poi un'altra e tanti e tanti, che pareva un passo di aironi, a primavera. Non c'era tempo di guardare in alto: si badava solo a tirare innanzi, senza mai fermarci, come si poteva, come ci aveva detto il nostro capitano. Morire e marciare, lottare e resistere. Quanto sangue... — Gesummaria, — mormoravano le donne, facendosi il segno di croce, frettolose.

— ...si sia sparso non so dire. Al tramonto però abbiamo issato il bel tricolore su quel monte dannato. La vittoria non ce l'ha strappata più nessuno. Si era suniti, ma abbiamo gridato a gran voce: « Viva l'Italiaaaa! ».

— Sangue di lupo, bevi Gianni. — urla Gosto dell'Annunziata, preso da incontenibile entusiasmo. — Dopo tanto combattere ne hai diritto!

La bevuta si allarga, alla commossa riunione familiare, tanto che Cecco deve tornare in cantina, ad un cenno del capocchia, per gli opportuni rifornimenti.

— Ma quel che ho visto dopo, — riprende Gianni, — mi fa venire ancora adesso freddo ai polsi. Appena volsi lo sguardo, avevo voglia a cercare i compagni... Erano scomparsi quasi tutti: della nostra compagnia diciotto soli salvi. E in quali condizioni! Io avevo un ginocchio che faceva paura: si andava gonfiando come un melone, tanto che il sottotenente, sempre buono, mi fa coricare sul mulo, che tornava giù, e mi manda all'ospedale da campo per le prime cure. Qui era un pianto. Una trentina di letti bassi e su ognuno, davvero come avevo letto in un giornale, un atto di eroismo, uno strazio di carni, una volontà di rassegnazione e non pochi rantoli di addio. Dovessi compiere mille anni non dimenticherei mai quel che sto per raccontarvi.

— Ma te, caro, — domanda Antonia, la madre trepida, — non ti hanno subito guardato il ginocchio, santo?

— Come uo? Subito spogliato, messo a letto, curato, bendato sopra e sotto. Tanto che ora sto meglio di prima. Accanto a me, quando mi stendo per assopirmi, sento rantolare, rantolare...

Nella corsia un via via silenzio di medici, piantoni, infermieri. Un Maggiore della Sanità si accosta al letto del disgraziato che parlava già con la morte e domanda: « Sofri molto, lo sento. Non temere, guarirai », esclama guardando in alto, come per dire: « Purtroppo, figlio, non ce la puoi più fare ». E poi chinandosi per ascoltare meglio la risposta: « Desideri qualche cosa? Dimmi ». « Vorrei un sacerdote per l'ultima confessione: mi sento mancare... ». L'ufficiale si stringe nelle spalle e grida forte: « Eli, c'è nessun Cappellano qui? ». « Nessuno, — risponde il sergente: — bisognerebbe andare in fondo alla valle, dove l'hanno chiamato poco fa ». « Sì, ci vuole un'ora e più, — replica il signor Maggiore medico: — e intanto... », pareva volesse dire: « Intanto questo disgraziato se ne va al Creatore in pochi minuti ». Allora, sentito bene, cosa è successo. In faccia a me, un po' a sinistra, vedo alzarsi una mano fasciata da un letto e dopo il ferito, tutto fasciato e rosso del sangue passato attraverso la bambagia e la garza, si appoggia con stenti e sforzi sui gomiti. Ha ancora fiato e dice: « Io sono un sacerdote: portatemi là, vicino a lui... ». Il signor Maggiore ordina subito ai piantoni di prendere il letto con ogni riguardo, pareva che un morto andasse a trovarne un altro, di avvicinarlo bene, bene, piano. Noi si osservava coi denti stretti: gli ufficiali, tutti, capite, al passaggio, si mettono sull'attenti facendo il saluto, le infermiere piangevano che non ne potevano più. Io e gli altri avevamo la gola chiusa in un pugno, come adesso.

All'ingiro silenzio pesante, sospiri lunghi, qualche singulto rotto e lagrime calde sui volti cotti dal sole dei campi, Gianni tace un po', chinando il capo e riprende adagio, a voce più bassa:

— Messi vicini i due feriti gravissimi, uno bisbiglia e l'altro ascolta. Si è saputo che era un prode Cappellano degli Alpini: una granata lo aveva frantumato. Dopo dieci minuti il Cappellano fa cenno di chiamare e ansando dice: « Aiutatemi, per carità, sorreggete il braccio: io non ce la faccio più a tracciare il segno del perdono per quest'anima benedetta ». Con infinita delicatezza un tenente medico gli solleva il braccio destro e si inginocchia, piangendo, perché lo strazio di quella scena avrebbe commosso anche una pantera. Lo sforzo deve avergli dato il colpo di grazia. Appena finita la confessione, si piega infatti di fianco e sorridendo a chi lo teneva su, lieve lieve sussurra: « E finita! Confortate lui, io me ne vado. Dite solo alla mia mamma che dal Cielo le sarò vicino come prima, sempre. Pregate per me, che sono tanto indegno della bontà divina... ». E spirò serenamente, come un angelo. Ma l'altro, benedetto con tanto ardore, si è potuto salvare. Per quella sera, Gianni non si sentì di continuare.

LUGI BERNINI

Nel Medioevo, età d'incubi, di diffidenze, di odi implacabili, il Natale era una riposante parentesi, un dolce candido sorriso sul torvo sfondo di astio, di cupidigia, d'inquietudine. Quello che nell'animo umano, è nostalgia di bontà, tenerezza, ansia di limpide gioie, aveva, nell'epoca natalizia, le più poetiche manifestazioni.

I castelli arcigni, nella notte della sacra vigilia, tenevano abbassati i ponti levatoi perché i pellegrini, i poverelli, i senza casa, i senza famiglia, potessero entrare e godere, per un attimo, un poco di umana gioia. In una grande stanza a terreno, cui un camino enorme, fiammante, dava una raccolta di dolce serenità familiare, un tiepido benessere, entravano gli sperduti: gente uscita chi sa da quale affanno, gente misera, solitaria, in balia del destino avverso.

La castellana e le sue figliuole baciavano in fronte gli ignoti; porgevano cibi, denaro e cosucce utili, dicendo: « Gesù Bambino, il piccolo Dio amoroso, vuole che sorridiate ». Sorridevano, i meschinelli. Volti esausti, vizzi, flosci, volti che portavano il segno amarissimo della sconfitta, s'illuminavano, riacquistavano, per un istante, una nuova giovinezza. Sopra la povera carne, offesa dalle sciagure e dal tempo, affiorava un'anima ingenua, limpida, dolce. La notte, il dolore, la solitudine, dopo la buona sosta, non sembravano più tanto spaventosi. Si affrontavano con coraggio, quasi con serenità.

Poetica e gentile era l'usanza che, il giorno della vigilia natalizia, metteva in fraterna comunione le figliuole del castellano e quelle dei suoi dipendenti. In una sala del maniero, il mattino del ventiquattro dicembre, si riunivano, attorno alle padroncine di casa, tutte le fanciulle del feudo. Chiacchieravano, ridevano, cantavano inni sacri e partecipavano a un pranzo detto di *magro* dove non apparivano meno di trenta pietanze. Tale pranzo, dove figuravano storioni, trote, anguille, verdure, formaggi, dolci e frutta di raro pregio, durava circa sei ore. La figlia del colono poteva parlar confidenzialmente alla figlia del marchese e, magari, tirarle le trecce. Finito il pasto pantagruelico le ragazze si scambiavano piccoli doni e dopo essersi abbracciate si lasciavano, promettendo di trovarsi l'anno dopo.

Trascorrere la divina festa della Natività con le persone della famiglia, veniva considerato, nel Medioevo, un dovere di ogni creatura onesta. Per raggiungere il padre, la madre, i fratelli, la sposa e i figli lontani e festeggiar con loro la sacra ricorrenza, vi furono uomini che camminarono anche due mesi a piedi. Folchetto del Palo, mercantuccio ambulante, affidandosi all'umile cavallo di San Francesco, per godersi il Natale in famiglia, ebbe il coraggio e la forza di percorrere, in venticinque giorni, la bellezza di seicento chilometri.



Saronno - Nascita di Gesù, affresco di Bernar...

POESIA N NEL MED



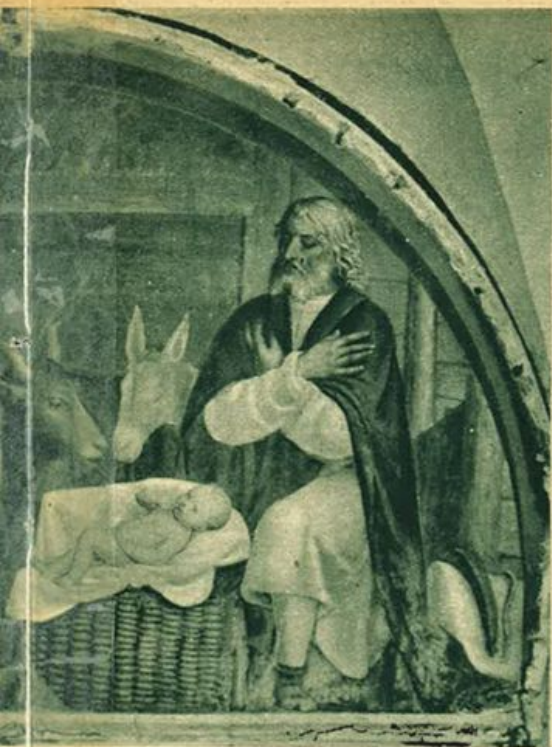
Sarzana (Liguria) - Castello di Castruccio, (XIV secolo) (Ed. Altinari).



Sala del Trecento, Palazzo Davanzati, Firenze (Fot. Broggi, Firenze).



Ghirlandajo - L'Adorazione dei Magi - Galleria P...



Bernardino Luini (Fot. Broggi, Firenze).

NATALIZIA DIOEVO



Gradara (Marche) - La Rocca (edificata dai Malatesta e riedificata da Giovanni Sforza). (Ed. Allinari).



Allievo Pitti, Firenze (Fot. Anderson, Roma).



Cucina del Trecento. Palazzo Davanzati, Firenze. (Fot. Broggi, Firenze).

Non venivano negate neanche ai prigionieri le soddisfazioni affettuose e soavi della festa natalizia.

In nome del divino Pargolo le ferree porte delle fosche torri si aprivano e i miseri, languenti nelle gelide celle, potevano recarsi dalle persone amate, godere la fiamma dei cuori fedeli, la fiamma del ceppo e sentirsi, per un giorno, uomini e non belve maledette.

Nella notte della dolce vigilia giravano, per le campagne, cavalieri misteriosi. Entravano nelle catapecchie le cui porte, nella solenne occasione, non si chiudevano e deponavano vicino ai poveri giacigli monete e cibarie. Fu il giorno di Natale del 1312 che la figliuola paralitica di un carbonaio lombardo, svegliandosi, trovò, sul mucchio di stracci che le serviva da letto, una bambola di cera vestita di raso azzurro. Furono così grandi la commozione e la gioia della bimba, tal Maturina del Bosco, che, si dice, le sue gambette morte, riacquistarono il movimento, la vita. Il cavaliere misterioso che aveva voluto, col dono gentile, rallegrare una piccola infelice, originò la poetica usanza dei regali natalizi ai bimbi.

La vigilia e il giorno della sacra Natività nessun viandante camminava armato. Se due uomini, a tarda sera o a notte, s'incontravano in una strada solitaria si abbracciavano pronunciando il nome di Gesù, e si rivolgevano auguri di pace.

Nelle regioni dell'Italia alpina le donne mandavano alle loro nemiche, in segno di amorevole perdono, mazzi di bucanave e rametti di agrifoglio. Il gesto gentile trasformò spesso un astio feroce in dolcissima amicizia.

Non era difficile che le persone le quali avevano accumulato tesori con mezzi disonesti si sbarazzassero della farina diabolica portando nelle chiese rotoli di monete e oggetti preziosi.

Si dice che il capostipite della principesca famiglia Gonzaga, povero pastore dell'Italia centrale, in un Tempio dove si era recato per ripararsi dalla tormenta, trovasse, il giorno di una vigilia natalizia, un sacchetto di perle. Ebbe, così, origine la fortuna della sua famiglia.

Un altro pastore trovò, nel Natale del 1362, un pacco di monete d'oro in una chiesuola campestre d'Abruzzo. Il buon uomo, convinto che la somma non gli spettasse, fece erigere un convento nelle vicinanze di Aquila; si fece frate e visse in santità. Il convento che si chiamò « Casa del Bambino Gesù » ospitava, dal venti al ventisei dicembre, tutti i poverelli che vi si recavano.

Come si vede anche nell'epoca più tenebrosa che la storia ricordi l'uomo, di quando in quando, si liberava della cattiveria che faceva di lui un infelice e, nel nome santo del Dio d'amore, tendeva le braccia ai fratelli e, con loro, piangeva di consolazione e di tenerezza.

MARINA GHIANI SPANO

NATALE! BEFANA!

GENITORI,

in tutte le solennità, il dono più utile è una

Polizza Popolare dell'I.N.A.

Le Assicurazioni Popolari costituiscono, nel campo della previdenza, le più perfette realizzazioni della tecnica al servizio del progresso economico-sociale del popolo. Infatti le Assicurazioni Popolari

Costano poco, perché il pagamento del premio si limita a quote minime mensili di L. 5, 10, 15, ecc.

Rispondono alle esigenze del lavoratore, perché effettivamente lo seguono e lo tutelano in tutte le fasi della vita, liete o tristi.

Rappresentano la migliore tutela della famiglia, perché riservano ad essa, in ogni evento, un sicuro beneficio economico.

In quali evenienze speciali la « Polizza Popolare » dimostra la sua massima utilità per il lavoratore?

— Nel caso di morte prematura, col pagamento immediato della somma assicurata ai beneficiari.

— Nel caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni causa, col pagamento ai beneficiari non soltanto del capitale assicurato, ma anche di altra somma di pari importo.

— Nel caso di servizio militare o di disoccupazione, con la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio.

— Nel caso di numerosa prole e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli dopo la stipulazione del contratto, con l'esenzione completa dal pagamento dei premi.

— Nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali con l'esenzione completa dal pagamento dei premi.

A questi cinque punti fondamentali contemplati dalle condizioni della « Polizza Popolare » debbono poi aggiungersi anche il notevole beneficio che deriva agli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dal diritto di partecipare agli utili d'esercizio dell'Azienda.

Tutte queste provvidenze, racchiuse in un saggio atto di previdenza, consentono al lavoratore di superare con maggiore serenità le fatiche di ogni giorno e di considerare con animo più tranquillo l'avvenire della propria famiglia.

ESEMPI:

1° Tempo addietro moriva, in un paese della Lombardia, la casalinga M. M. assicurata con una polizza popolare.

Aveva pagato 17 rate di premio per complessive L. 595 quando venne a mancare.

Il marito, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 9198 più L. 46 di partecipazione agli utili.

2° Tempo addietro moriva, in una città del Lazio, la casalinga A. P. assicurata con una polizza popolare.

Aveva pagato 11 rate di premio per complessive L. 275 quando venne a mancare.

I figli, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 8195.

3° Tempo addietro moriva in una città della Campania, il funzionario M. F. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato 9 rate di premio per complessive L. 360 quando venne a mancare.

La figlia, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 9680.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con amicizia ed ascoltare, con simpatia i suoi Agenti produttori

«DOMANI»

(RUBRICA PER TUTTI)

1° Segnalazioni - 2° Richiamo alle armi e speciali agevolazioni - 3° Il beneficio dell'invalidità nella polizza popolare dell'I.N.A. per i ferro-tramvieri.

1°

Aziende che hanno favorito la propaganda e l'incremento delle forme di previdenza popolari tra le loro maestranze.

Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Savona.

La Società «A.C.N.A.» di Genova, con un numero di 600 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 30.900.

Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Bergamo.

La Società «Torcitura» di Calcinati, con un numero di 83 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 5160.

Nella circoscrizione dell'Agenzia Generale di Napoli.

La azienda «Nettezza Urbana», con un numero di 650 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 42.000.

2°

Domanda: P. L. - SAVONA.

Desidero rivolgere a questo Bollettino un quesito su un dubbio che mi è venuto in mente, rileggendo le Condizioni Generali di polizza delle A. P.

Dette condizioni stabiliscono il diritto alla sospensione dei premi in caso di richiamo alle armi del contraente, per un numero di premi uguale a quello dei premi già corrisposti e non superiore a trenta, ora vorrei sapere come viene considerata la mancata ripresa del pagamento dei premi da parte di un militare che nel frattempo sia caduto prigioniero.

Egli certo non può ottemperare

a questa condizione anche volendo e pertanto avrebbe diritto ad un trattamento di favore.

Cosa ne pensa l'Istituto?

Risposta. - Questo vostro quesito è stato già esaminato dalla Direzione Generale dell'I.N.A. ed è stato anche risolto, ed ecco in qual modo.

Il contraente di una polizza di assicurazione popolare può essere richiamato alle armi e successivamente, in azioni di guerra, cadere prigioniero o risultare disperso; a tal fine egli non può certo più continuare a corrispondere i premi, anche desiderando di farlo, e pertanto la sua polizza resterebbe ridotta o rescissa.

Ora l'Istituto ha voluto venire incontro a tale situazione concedendo con sua apposita circolare, la facoltà di sospensione temporanea dal pagamento dei premi per tutto il periodo di tempo in cui il contraente viene trattenuto prigioniero, senz'altra limitazione di sorta; sempreché il contratto risulti in vigore al momento in cui il contraente è stato richiamato alle armi.

Chi intanto ha corrisposto i premi sulla propria polizza fino al momento del richiamo almeno per un anno, ottiene, divenuto militare, la sospensione dal pagamento del premio per tanti mesi quanti ne ha pagati (non oltre però un massimo di trenta mesi) ed è inoltre sicuro che cadendo nel frattempo prigioniero, la polizza resterà in vigore ulteriormente, a tutti gli effetti, pur continuando egli a non versare i premi per tutto il periodo della prigionia, fino a sei mesi dopo il ritorno in Italia.

Tale concessione si ottiene in qualunque momento, sempre dietro certificato delle Autorità militari; è consigliabile però che i familiari, appena a conoscenza che il loro congiunto è prigioniero o disperso, ne facciano senz'altro richiesta all'Istituto Nazionale Assicurazioni, per fare apporre sulla polizza la speciale annotazione predisposta.

L'adesione delle norme contrattuali alle esigenze di guerra è stata resa così ancora più profonda!

Trovate dei capi da rimodernare

In questa rubrica sovente abbiamo accennato ad economie da realizzare utilizzando i vecchi abiti.

Ma mai come in questo momento il richiamo è opportuno. In primo luogo perché ognuno deve dare il proprio contributo alla vittoria realizzando le massime economie, eliminando ogni possibile spreco, ed in secondo luogo perché davanti agli occhi di ogni massaia sta la tessera dei punti e se con questi punti non sta più che avveduta si potrà trovare a metà del cammino colla tessera vuota.

Se seguendo i consigli delle nostre precedenti rubriche avrete rifatto qualche capo per voi o per i vostri bambini, avrete notato come con poca fatica sia possibile giungere a concreti risultati che soddisfano l'occhio, il portafoglio ed ora anche la carta dei punti.

Se sino ad ora siete rimaste un poco indifferenti è giunta l'ora della decisione. Aprite quindi il vostro armadio e cominciate la rassegna.

Un buon paletò che da pochi anni indossate ha perso un poco il colore, ha in qualche punto delle parti «lisse» e per questo avevate pensato di trascurarlo. Niente affatto. Se è fatto secondo la moda di qualche anno fa è certamente un po' lungo ed un poco largo. Si presta ottimamente e lo potrete facilmente rivoltare. Se ha delle guarnizioni in passamaneria o dei ricami tanto meglio.

Dovrete disfare tutto e rivoltare la stoffa che all'interno apparirà come nuova. Arriciate un poco sulla vita dietro e sui fianchi, coprite con una buona cintura tagliata dal fondo del paletò, coprite qualche taglio o piega sul davanti con applicazioni dei vecchi ricami o magari delle guarnizioni in pelliccia che avrete certamente a disposizione ed ecco un paletò nuovo.

Non abbiamo inteso con queste poche righe darvi un modello perché sarebbe troppo complicato dare un modello che si potesse adattare ad ogni capo in vostro possesso.

Abbiamo soltanto desiderato ripetervi ancora il nostro consiglio. Se poi ognuna di voi, buone e brave massaie italiane, avrà un dubbio sul come realizzare un'economia sfruttando vecchi abiti, si indirizzi pure liberamente alla nostra rubrica, come già molte di voi fanno e faremo il possibile per accontentare tutte.

Quanto abbiamo detto per un

LA DONNA E LA CASA

paletò, certo può essere realizzato con qualche accorgimento anche per un abito, per una giacca, per un cappello, insomma per tutto quanto può interessare il guardaroba, e non solo della donna ma anche dell'uomo e dei ragazzi. All'opera ora. Siamo certi che molte di voi seguiranno questi pochi consigli, ed in cuor vostro ci ringrazierete dell'insistenza.

RUBRICA DELLA MODA

CLARA S., Como. Quanto ho scritto in questo articolo sta molto bene per quanto si riferisce al caso tuo. È passato il tempo delle cosiddette signorinette che ogni mese si facevano un abito nuovo. Poiché penso che il tuo guardaroba sia molto ben fornito, anziché lambiccarti il cervello a studiare qualche nuovo abito da sci, prova a disfare qualche vecchio capo che pensavi di non più usare e farne colle

tue mani un nuovo modelino. Potrai unire alla soddisfazione di possedere un abito quasi nuovo la gioia di averlo fatto colle tue mani. Mi dici che hai dei vecchi golfini di lana e non sai cosa farne. Disfali e fanne calze per i nostri soldati che combattono. Potrai dire di aver offerto il tuo modesto contributo anche tu. Questi sono i soli consigli di moda che ti posso dare. Scusa se ti sono parso spartano ma la tua lettera tanto frivola non poteva pretendere di più.

LUIGIA V. N., Modena. Dopo la risposta ad una signorinetta, ecco quella ad una saggia massaia. Col l'impermeabile di tuo marito che è in più punti consumato, puoi ben farne uno per il tuo piccolo che va a scuola. Ti consiglio una mantellina con cappuccio che per i ragazzi è praticissima e bene li ripara. Se il tessuto lascia passare un po' d'acqua con una piccola spesa puoi farlo «impermeabilizzare» consegnandolo ad un buon tintore.

Se poi questo impermeabile sembra per il tuo ragazzo troppo leggero, fai una cappa interna usando dei vecchi tessuti di lana che riunirà facilmente. Potrai attaccare la cappa così ottenuta con dei bottoni a pressione, rimarrà così facilmente esportabile e quindi praticissima.

LISETTA R., Rovigno. Sotto il cappuccio non si porta cappello. Se proprio lo vuoi metti una piccola calottina che non ti darà alcuna noia.

MARINO



NOSTRI PICCOLI ASSICURATI

A sinistra: Renata Branchini - di mesi 7 - Milano.

In basso: Liana e Nerio Molensck di Finme.



3°

Domanda: M. T. - REGGIO CALABRIA.

Sono addetto ad una ferrovia locale della Calabria ed ho stipulato molti anni fa, una polizza popolare, fatta appositamente per i ferro-tramvieri.

Essendo nel frattempo divenuto invalido e riconosciuto tale, mi è stata liquidata metà del capitale della polizza ed ora trovandomi in condizioni assai critiche avrei bisogno dell'altra metà.

È una cosa possibile?

Risposta. - La polizza popolare istituita per i ferro-tramvieri è una

polizza a capitale crescente, che partendo da un certo minimo di capitale va crescendo di anno in anno per la durata di vent'anni, fino a raggiungere il capitale di scadenza.

In questo modo, aumentando con il tempo il pericolo di morire, aumenta anche il capitale che risulta garantito.

Il beneficio dell'invalidità concesso su queste polizze, consente all'assicurato, qualora divenga invalido, di percepire immediatamente metà del capitale, anzi di quel capitale che egli avrebbe percepito a scadenza, come se tutti gli anni della polizza fossero trascorsi d'un tratto ed egli avesse corrisposto tutti i premi.

L'altra metà del capitale assicurato resta però integralmente conservata sotto forma assicurativa, pur non essendo richiesta anche per es-

sa alcuna corresponsione di premio e cioè l'assicurato non vi può far ricorso immediatamente, ma solo trascorsi i venti anni dall'emissione della polizza.

Per liquidarla, e in misura crescente, immediatamente dovrete venire a mancare, cosa che non vi auguriamo davvero, augurandovi invece di giungere nel migliore possibile buono stato di salute a scadenza, per godervi quest'altra metà del capitale, per la quale ormai non corrisponderete più nemmeno un centesimo di premio.

Qualora poi le vostre condizioni finanziarie fossero assai precarie, potreste provare a rivolgervi alla Direzione, che a volte, in casi speciali, è addivenuta in via del tutto eccezionale, all'anticipazione di questa seconda metà di capitale, trattenevoli un opportuno sconto.

PER I NOSTRI RAGAZZI

il dono

NOVELLA



Liuzza, passando nel pomeriggio innanzi alla *Fiorente*, si fermava estatica a guardare i giocattoli esposti nell'elegante vetrina: trenini, automobili, locomotori, fantocci di feltro e ninnoli d'ogni genere. E poi bambole, bambole, bambole! Le bambole attiravano di più la sua attenzione e facevano nascere in lei mille sogni e mille desideri. Ve n'erano di ogni qualità, di ogni grandezza, di ogni prezzo. Ma per Liuzza, poverina, di qualunque prezzo esse fossero, di molte o di poche lire, erano ugualmente inaccessibili. Essa non poteva spendere nulla. Nella breve vita da lei vissuta — aveva appena otto anni e qualche mese — non aveva mai posseduto un giocattolo. Solo quando andava a scuola, che purtroppo aveva abbandonata dopo la morte del padre, provava grande gioia nel ricevere il libro nuovo, ricco di bellissime e attraenti illustrazioni. Liuzza lo sfogliava amorosamente, con ogni delicatezza, con le manine rosee e grassottelle, badando a non sguaiarlo: era un amore vederla! Poi anche quella gioia le fu tolta. Ora aiutava la mamma nel coltivare il fondo e nell'allevare qualche mucca. La mattina con qualsiasi tempo, col buio d'inverno e col sole d'estate, Liuzza trascinava la secchia colma di latte da un cliente all'altro.

Innanzi alla *Fiorente* si fermava appunto con la secchia, già vuota, in mano.

Qualche volta il proprietario della bottega, vedendola col nasuccio incollato sulla vetrina, incantata a guardare, le chiedeva: — Che vuoi?

Liuzza, mortificata, si stringeva nelle spalle, dava un ultimo sguardo alle bambole, si aggiustava la secchia sotto il braccio e si dileguava ciabattando con gli zoccolotti di legno.

Povera e cara Liuzza! Da lontano sembrava un mucchio di stracci neri. Nella sua povertà era un fior di bimba: gli occhi grandi parevano due pietre d'onice; i capelli aveva biondo-scuri ed era intelligente. Le insegnanti se ne ricordavano con affetto e si rammaricavano di non

averla più come alunna.

Il desiderio delle bambole non faceva dormire tranquilla la povera bambina: sognava sempre di averne una tra le braccia e di tenerla a dormire nel proprio lettuccio di foglie di granone, accanto a sé. Un giorno ebbe una idea che le pareva indovinata e corse su, nella camera dove dormiva con la mamma. Molte bimbe di sua conoscenza narravano di avere avuto dalla Befana dei doni: perché non esprimeva, a questa vecchia benefica, anche lei il suo desiderio? Non costava nulla tentare.

— Liuzza, figlia mia!
— le gridò di giù la mamma.

— Mamma, che vuoi?

— Che fai? Vieni a mangiare.

— Scendo subito!

Liuzza scriveva. Aveva strappato un foglietto da un vecchio quaderno della seconda classe, e aveva trovato, tra le



pagine di un libro, una di quelle buste ricamate che i cartolai vendono in occasione delle solennità religiose per i bimbi che vogliono fare ai genitori le solite promesse suggerite dalle maestre e i soliti auguri. C'era ancora un po' d'inchiostro sbianchito in fondo a un calamaio e un'asticciola col pennino mezzo arrugginito. Scrisse allora con calligrafia grossa e infantile.

Cara Befana, porti sempre tanti doni ai bimbi buoni. Ricordati anche di me che non ho babbo. Se mi porti una bambola ti vorrò tanto tanto bene. Liuzza

Piegò rapidamente la lettera, la mise nella busta e se la cacciò in tasca, mentre la mamma chiamava:

— Liuzza! Liuzza!...

Nel pomeriggio, dopo aver portato il latte ai clienti, passò innanzi all'Ufficio

Postale. Ma la buca era troppo alta e lei non riusciva a buttarci la lettera che aveva scritto alla Befana. Per fortuna sovrappiunse un signore alto che le disse:

— Da' qui, bimba! — Poi guardò la busta su cui era scritto *alla Befana* e sorrise. — A chi la mandi la lettera?

— Non vedete? C'è scritto! — rispose Liuzza.

— Sei sicura che giunge a destinazione?

— Mah, non so!

— E il francobollo?

— Non ho soldi.

— Come ti chiami, piccola?

— Liuzza.

— Così, Liuzza, senz'altro?

— Sì, mi chiamo Felicetta Bisogno, e mamma mi chiama Liuzza.

— Tuo padre?

— Sono orfana: ho solo la mamma.

Abito a San Nicola.

Il signore imbucò la lettera, carezzò la bimba e si allontanò.

Alcune ore dopo un impiegato vuotò la cassetta e rovesciò poi le lettere sul lungo tavolo dell'Ufficio. Tra esse apparve subito quella di Liuzza. Le signorine addette allo smistamento della corrispondenza se la passarono sorridendo e la mostrarono al capufficio.

— La buttiamo tra i rifiuti?

— No, care! Sarà la lettera di una povera bimba. Mandatela al Fascio; qualche buona signora che prepara la *Befana Fascista* ci penserà. Non ci mettete il bollo, né applicate il segnatasse.

Nel giorno della Befana, nel Teatro Verdi, comparve Liuzza, tutta strigliata e ripulita. Nella manina aveva un biglietto rilasciato dal Fascio. L'accompagnava la mamma, ancora in gramaglie per la morte del marito, caduto da un fico, di cui si era schiantato un ramo. Liuzza rivide sul palcoscenico quel signore alto, che le aveva imbucato la lettera e l'aveva carezzata. Quando andò via gli occhi le ridevano ed ella stringeva tra le braccia, come una mamma affettuosa, la grossa e bella bambola avuta in dono; e allora pensò che anche per i bimbi poveri e buoni c'è una Befana caritatevole e gentile.

ENRICO GRIMALDI

CURIOSITÀ

Un giornale che ha una tiratura di 6 milioni di copie al giorno e fa ogni giorno 72 edizioni è l'*Asahi*, il più potente del Giappone.

Esso ha 4 sedi, cioè la direzione centrale a Osaka e le altre a Tokio. « Per i servizi — scrive Ugo Cangiario in Panorama — l'*Asahi* dispone di una centrale telegrafica, di 9 linee telefoniche, di 10 linee fototelegrafiche, d'una vasta rete radiotelefonica indipendente, oltre a un servizio aereo di 28 aeroplani a Tokio e a Osaka, e un servizio di piccioni viaggiatori.

Il giornale non dipende da gruppi finanziari, ma ha un capitale di 60 milioni di yen, versato interamente dai redattori e dalle maestranze, che, a fin d'anno, si dividono gli utili.

L'*Asahi* stampa nei propri stabilimenti 10 supplementi settimanali per lo sport, per la moda, per il notiziario fotografico estero, per la casa, per la donna, per i dietetanti fotografi, per l'arte.

L'*Asahi* ha un giornale cinematografico tipo L.U.C.E., che viene proiettato nelle 300 sale che esso ha nel Giappone ».

Odi la voce

Popolo che fatichi, e i tuoi tutti sperti ogni giorno ogni momento; e a l'avvenir ti affidi come una foglia abbandonata al vento; su, su volgiti e guarda, intorno, i tuoi fratelli che non temono mai l'occhio entro il futuro; e a cui lo [morte] di figli e spose rovini la sorte.

E odi la voce che ti chiama e grida: Provedi a te! Oggi il tumultuare del mondo è grande e cieco — la carità non basta — beato è chi può dire: La sicurezza mia la porto meco!

La sicurezza è il picciol contributo che, come goccia al mare, il risparmio d'ogni ora ogni minuto sovra il tuo nome accumula, e un giorno la salvezza ti può dare.

PIERO MUZIO

NEOGADOL CONCENTRATO



Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO

